

LA FAMIGLIA
marzo-aprile 1990

E il bambino diventa soggetto

di Alfredo Carlo Moro

Per comprendere in modo adeguato la filosofia su cui si radica l'intera Convenzione sui diritti dell'infanzia è necessario prendere in particolare considerazione il principio espresso nell'art. 3. Si afferma in esso che «in tutte le azioni riguardanti i bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, Tribunali, autorità amministrative o corpi legislativi, i maggiori interessi del bambino/a devono costituire oggetto di primaria considerazione».

Questa norma mi sembra fornire una fondamentale e indispensabile chiave di lettura di tutte le norme contenute nel patto internazionale e al tempo stesso un canone interpretativo della legislazione a favore del minore; è sul reale, concreto interesse del bambino che deve ancorarsi tutta l'azione che le istituzioni pubbliche e private sono chiamate a svolgere nei confronti dei soggetti in età evolutiva.

È da sottolineare che il principio affermato ha valore non solo nei confronti dei soggetti, pubblici o privati, specificativamente indicati nell'art. 3 la cui elencazione appare chiaramente solo indicativa e non tassativa: si tratta di un principio generale che informa tutta la Convenzione e che conseguentemente impone a tutto il mondo degli adulti un nuovo modo di atteggiarsi nei confronti dell'infanzia. Si impone cioè un radicale mutamento dell'ottica con cui si è tradizionalmente guardato al ragazzo: un'ottica assai disattenta nei confronti di quelli che sono i bisogni più profondi del ragazzo e quindi dei suoi più veri interessi; un'ottica portata a posporre gli interessi del bambino e privilegiare quelli dell'adulto; un'ottica che spesso — più o meno consciamente — ha contrabbandato per interessi di quello interessi di ben altra natura.

La scarsa considerazione dell'infanzia, dei suoi bisogni, dei suoi interessi non è affatto una triste prerogativa dei paesi in via di sviluppo o delle comunità che noi definiamo non ancora civilizzate: anche da noi, e in forme più nascoste e perciò ancora più invasive e distruggenti, sussiste un grave sfruttamento del ragazzo; si fanno prevalere le onnipotenze adulte sulle necessità di un soggetto non in grado di esprimerle compiutamente; si tende a sviluppare una solidarietà tra adulti, che meglio possono rappresentare i propri bisogni ed esigere una loro considerazione, a tutto danno delle necessità di un soggetto le cui più profonde esigenze emergono con maggiore difficoltà.

Anche le istituzioni spesso dimenticano le esigenze dei minori

Sul piano dei rapporti familiari la trascuratezza, o la misconoscenza degli interessi dei ragazzi, costituisce purtroppo una realtà assai diffusa; quel che è più grave è l'atonia delle istituzioni, proprio di quelle preposte alla tutela e allo sviluppo della personalità del ragazzo in formazione, nel perseguimento prioritario dei suoi interessi. Qualche esempio può essere chiarificatore.

Il legislatore proclama spesso la sua particolare attenzione nei confronti dei problemi dell'infanzia e la nostra Carta Costituzionale solennemente impegna la Repubblica a proteggere l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo (art. 31, comma 2°). Ma questa attenzione nella prassi quotidiana si illanguis-

disce: raramente ci si preoccupa di valutare l'impatto che una nuova legge di carattere generale può avere sui ragazzi e sui giovani; ci si preoccupa di predisporre leggi di tutela ma non ci si cura che esse siano poi approvate in sede parlamentare (la proposta di legge di riesame della tutela penale del minore presentata dai ministri competenti ben due anni fa non è stata ancora esaminata neppure in commissione parlamentare); si propongono leggi di riforma dell'adozione, affermando di voler difendere i ragazzi, ma in realtà il vero obiettivo che si persegue è quello di garantire all'adulto il possesso di un bambino di cui ci si sia in qualche modo appropriati.

L'organizzazione assistenziale prevede istituti di ricovero per i ragazzi in difficoltà familiare: ma tali istituti sono rigidamente divisi per età e per sesso il che comporta, in caso di difficoltà di un nucleo familiare con pluralità di figli, la diaspora degli stessi tra diversi convitti rompendo legami affettivi fraterali che spesso costituiscono per il ragazzo l'unica risorsa che gli è rimasta in una vita grama e insoddisfacente.

Motivi organizzatori finiscono così col prevalere sui reali interessi del ragazzo. E lo stesso può dirsi per gli ospedali, nei quali viene ricoverato il bambino, ove spesso per motivi igienici o di organizzazione si esclude o si riduce drasticamente la presenza dei suoi familiari, unico conforto e sostegno per un bambino malato che vive la propria situazione con profonda ansietà.

I servizi sono a misura dei ragazzi o degli operatori?

Le esigenze degli operatori — e le loro peraltro giuste rivendicazioni sindacali — sono spesso prioritarie nei confronti delle esigenze del ragazzo i cui bisogni possono esigere risposte significative anche fuori delle fasce di orario previste dai contratti di lavoro: i servizi assistenziali chiudono dopo una certa ora; in una comunità di prima accoglienza, per ragazzi sottoposti a misure restrittive della libertà per la commissione di reati, poiché al personale civile del Ministero di Grazia e Giustizia non è possibile pagare lo straordinario per le ore notturne, si è ricorso all'espedito di appaltare ad una cooperativa l'assistenza del ragazzo nelle ore notturne, rompendo l'indispensabile unità assistenziale ed educativa; tempo fa in un documento di operatori di un gruppo appartamento del Comune di Bologna si leggeva come soluzione positiva di un problema emerso quella dell'allontanamento dalla Comunità di un volontario (sacerdote) che permaneva in comunità anche nelle ore notturne in quanto i ragazzi esprimevano richieste particolarmente significative al volontario proprio nelle ore notturne e questo aveva portato il sacerdote a divenire punto di riferimento dell'intero gruppo al contrario degli operatori che alla scadenza del loro turno di lavoro andavano via.

Anche nella scuola accade che le esigenze degli insegnanti finiscano col prevalere sugli interessi dei ragazzi: si sono mantenuti doppi e tripli turni per moltiplicare le classi e non ridurre il numero degli insegnanti, anche se ciò imponeva gravissimi disagi ai ragazzi; si sono improvvisati psicologi della scuola molti insegnanti che non avevano alcuna pratica professionale anche se avevano seguito un corso rudimentale di psicologia; si sono creati insegnanti di sostegno per handicappati, non sempre sufficientemente provvisti delle nozioni fondamentali per svolgere una così impegnativa funzione, solo per dare una risposta alla richiesta occupazionale.

Anche gli organi di protezione del bambino — compresi quelli giudiziari — possono non tenere in sufficiente considerazione gli specifici interessi del singolo bambino in difficoltà. Ciò non solo per carenze organizzatorie che dilatano enormemente i tempi di definizione di una situazione di vita che invece esige pronte e significative risposte, ma anche perché non infrequentemente si sopravvalutano interessi astratti nei confronti degli interessi concreti di quel bambino; perché anche gli operatori restano fedeli a impostazioni ideologiche e culturali che diventano gabbie soffocanti nella valutazione delle esigenze particolari realmente in gioco; perché pigrizie, insufficiente professionalità, burocraticismi spingono a privilegiare o mere risposte tampone, che non risolvono i reali problemi e fanno solo marcire le situazioni, o scorciatoie che danno solo l'illusione di tutelare in qualche modo gli interessi del bambino.

E molto spesso — tra l'interesse del ragazzo, che va visto non solo in funzione dell'immediato ma in relazione all'intero sviluppo della sua personalità lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, e l'interesse dell'adulto che appare immediatamente evidente — si finisce con il dare rilievo principalmente al secondo: per questo non è raro il caso che il ragazzo sia strumentalizzato in funzione di un sussidio terapeutico al genitore malato di mente o tossicodipendente, sopravvalutando le esigenze di questi ad avere un aggancio affettivo che lo aiuti a contenere o superare le sue istanze distruttive e sottovalutando l'esigenza del ragazzo di avere apporti costruttivi per il suo globale processo di maturazione; per questo si elude un intervento veramente risolutivo per il ragazzo abbandonato come quello dell'inserimento in una famiglia adottiva per ricorrere a precari e insoddisfacenti affidamenti familiari temporanei.

Rispondere agli autentici bisogni del ragazzo è il compito dell'educatore

Certo, identificare quale sia il vero interesse del ragazzo non è sempre agevole: proprio perché la valutazione di questo interesse non può essere radicata solo sulla situazione statica del presente ma esige una valutazione prognostica che deve proiettarsi per tutto l'arco formativo; perché occorre scandagliare fino in fondo la realtà di quel bambino e il suo concreto vissuto per individuare se, per esempio, una rottura della relazione genitoriale insufficiente possa portare alla costruzione di una nuova relazione effettivamente soddisfacente ovvero se per quel bambino anche la perdita di quella inadeguata figura genitoriale costituisca un lutto insopportabile; perché non ci si può limitare ad una analisi astratta sulla capacità educativa del genitore sulla base di modelli stereotipi o di paradigmi preconfezionati ma si deve concretamente valutare se quel genitore, pure gravemente imperfetto, è però, malgrado tutto, capace di dare risposte in qualche modo significative ai bisogni del ragazzo, sapendo anche istintualmente soddisfare le sue esigenze.

Ma è questo lo sforzo che deve compiere l'adulto chiamato ad occuparsi del ragazzo, ad assisterlo nel suo difficilissimo itinerario di crescita, a proteggerlo dalle molte onnipotenze individuali e collettive che tendono a distruggerlo. Con molta umiltà e grande attenzione, calandosi nella realtà del ragazzo per comprendere fino in fondo come egli vive la situazione in cui è immerso e in cui può anche impensatamente trovare elementi di positività e di equilibrio, ponendosi sempre dalla parte di chi, nella sua estrema debolezza, non riesce a capire cosa in realtà vuole e ciò di cui ha veramente bisogno.